

# FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



[www.fabi.it](http://www.fabi.it)

## RASSEGNA STAMPA

SERVIZIO RISERVATO AGLI ISCRITTI E ALLE STRUTTURE FABI

30 giugno 2026

seguidi su



DIPARTIMENTO COMUNICAZIONE E IMMAGINE

a cura di

**Giuditta Romiti**  
[g.romiti@fabi.it](mailto:g.romiti@fabi.it)

**Verdiana Risuleo**  
[v.risuleo@fabi.it](mailto:v.risuleo@fabi.it)

## Rassegna del 30/06/2026

### FABI

|          |                |    |                                                                        |               |   |
|----------|----------------|----|------------------------------------------------------------------------|---------------|---|
| 28/06/26 | Messaggero     | 17 | Bancari, al via il confronto sul Ccnl                                  | ...           | 1 |
| 28/06/26 | Nuova Sardegna | 6  | La Fabi Sassari conferma i vertici «Preoccupa il taglio delle filiali» | Sechi Massimo | 2 |

### SCENARIO BANCHE

|          |                     |    |                                                                                                                                                    |                         |    |
|----------|---------------------|----|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------|----|
| 30/06/26 | Corriere della Sera | 40 | Il corsivo del giorno - Ue a sovranità finanziaria molto limitata                                                                                  | Viale Riccardo          | 4  |
| 30/06/26 | Corriere della Sera | 42 | Bcc-Iccrea, Credem e Agricole per Bdm                                                                                                              | Rinaldi Andrea          | 5  |
| 30/06/26 | Corriere della Sera | 49 | Sussurri & Grida - Intesa Sanpaolo, al via il riacquisto da 2,3 miliardi                                                                           | ...                     | 6  |
| 30/06/26 | Foglio              | 4  | Risiko Delfin                                                                                                                                      | Marchesano Mariarosaria | 7  |
| 30/06/26 | Libero Quotidiano   | 22 | Gli eredi Del Vecchio in lite Oggi il verdetto dell'assemblea                                                                                      | Leoni Vittoria          | 8  |
| 30/06/26 | Mf                  | 2  | Ex Pop Bari, offerte da Credem, bcc e Agricole                                                                                                     | Gualtieri Luca          | 10 |
| 30/06/26 | Mf                  | 8  | Orcel dimezza Amundi - Amundi dimezzata in Unicredit                                                                                               | Gualtieri Luca          | 11 |
| 30/06/26 | Mf                  | 8  | Banca Ifis -9,2%, gli analisti tagliano il target price                                                                                            | Dal Maso Elena          | 12 |
| 30/06/26 | Mf                  | 9  | Sull'opas Intesa-Mps la prima parola è dell'Antitrust                                                                                              | Messia Anna             | 13 |
| 30/06/26 | Mf                  | 16 | Contrarian - Delfin, perché non va in porto il maxi-prestito a Leonardo Maria                                                                      | ...                     | 14 |
| 30/06/26 | Mf                  | 16 | L'operazione UniCommerz dimostra la necessità di una vera Unione Bancaria                                                                          | De Mattia Angelo        | 15 |
| 30/06/26 | Repubblica          | 29 | In breve - Intesa avvia buyback da 2,3 miliardi dopo l'ok di soci e Bce                                                                            | ...                     | 16 |
| 30/06/26 | Sole 24 Ore         | 31 | Delfin, lo scontro fra i soci mette a rischio la stabilità dell'assetto di Essilux - Lo scontro fra i soci di Delfin minaccia le difese di Essilux | Mangano Marigia         | 17 |
| 30/06/26 | Sole 24 Ore         | 33 | Intesa Sanpaolo avvia buyback per 2,3 miliardi                                                                                                     | ...                     | 19 |
| 30/06/26 | Sole 24 Ore         | 34 | BdM: per la privatizzazione Agricole, Iccrea e Credem Ma spunta anche UniCredit                                                                    | Davi Luca               | 20 |
| 30/06/26 | Sole 24 Ore         | 34 | Crediti deteriorati, mercato in contrazione del 6,7% a 47 miliardi                                                                                 | Davi Luca               | 21 |
| 30/06/26 | Sole 24 Ore         | 34 | Fineco, riassetto al vertice Di Grazia è il nuovo condirettore generale                                                                            | Ma. Ce.                 | 22 |
| 30/06/26 | Stampa              | 27 | I nostri risparmi e quel patto Intesa-Unipol su Monte dei Paschi                                                                                   | Malaguti Andrea         | 23 |

### SCENARIO FINANZA

|          |            |    |                                                                                           |                  |    |
|----------|------------|----|-------------------------------------------------------------------------------------------|------------------|----|
| 30/06/26 | Repubblica | 13 | La bolla dell'IA non sia un alibi per l'Europa - La bolla dell'intelligenza artificiale   | Aresu Alessandro | 26 |
| 30/06/26 | Stampa     | 24 | Lagarde inaugura il nuovo corso della Bce "Stop alle promesse sui tassi, decidono i dati" | Goria Fabrizio   | 28 |

### SCENARIO ECONOMIA

|          |            |    |                                                           |              |    |
|----------|------------|----|-----------------------------------------------------------|--------------|----|
| 30/06/26 | Repubblica | 26 | Bruxelles a Pechino: riequilibrare l'export               | Tito Claudio | 29 |
| 30/06/26 | Stampa     | 6  | Stati Uniti, superpoteri a Trump - I superpoteri di Trump | Siri Simona  | 30 |

**Il 16 luglio incontro tra Abi e sindacati**

**Bancari, al via il confronto sul Ccnl**

Parte giovedì 16 luglio, con un incontro nella sede dell'Abi, il confronto fra sindacati e associazione bancaria per il rinnovo del Contratto collettivo nazionale di lavoro della categoria. Nella riunione sarà presentata la piattaforma dei sindacati

**Fabi.** First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin. La piattaforma prevede, tra gli altri punti, un aumento di 518 euro lordi mensili nel triennio per la figura di riferimento e la riduzione dell'orario di lavoro settimanale da 37 a 35 ore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0040 - S.28401 - L.1737 - T.1737



Il congresso provinciale del sindacato autonomo dei bancari

# La **Fabi Sassari** conferma i vertici «Preoccupa il taglio delle filiali»

**«Con la riduzione degli organici aumentano i carichi per chi resta in sede con concreti rischi di stress da lavoro»**

di Massimo Sechi

**Sassari** Gli scenari del rischio bancario, la tutela dell'occupazione, dei diritti e della professionalità dei lavoratori del settore e il ruolo guida del sindacato in vista del rinnovo del contratto nazionale del settore. Sono alcuni dei principali temi affrontati nel 15° congresso provinciale della **Fabi** - sindacato Autonomo dei Bancari di Sassari.

All'evento ha partecipato il segretario nazionale della **Fabi** Daniele Ginesi che ha sottolineato l'importanza del nuovo Contratti nazionale, fondamentale per gestire gli assetti occupazionali di fronte alle aggregazioni. «Nel panorama creditizio - ha sottolineato Ginesi - l'organizzazione si conferma leader nel settore». La **Fabi**, con i suoi oltre 110mila iscritti e le sue 98 sedi territoriali è infatti il sindacato bancario più rappresentativo in Italia.

Il coordinatore provinciale uscente, Vittorio Carta Mantiglia, ha tracciato un quadro della trasformazio-

ne in atto nella provincia. «La realtà bancaria locale - ha detto Carta Mantiglia - attraversa una profonda transizione strutturale, con una complessiva tenuta a fronte dell'accelerazione digitale, ma con un irrigidimento delle condizioni di accesso al credito per famiglie e Pmi. Tra il 2023 e il 2025 - ha ricordato - gli sportelli in provincia sono passati da 105 a 92 unità, in una rimodulazione che dal 2015 ha interessato 64 presidi, portando 31 comuni su 66 a un diverso assetto dei servizi tradizionali».

Sulla stessa linea il segretario aggiunto e coordinatore del Banco di Sardegna, Emanuele Cabboi: «La digitalizzazione sta ridisegnando la rete fisica e, unita alle ristrutturazioni e alla centralizzazione di strutture come la direzione generale del Banco di Sardegna, ha ridotto gli organici. Per chi resta in filiale le pressioni commerciali generano carichi di lavoro importanti, con rischio di stress da lavoro correlato, errori e contestazioni: il sistema, per Cabboi, deve ritrovare un equilibrio tra produttività e dignità della persona».

Al termine del dibattito è stata approvata una mozione che esprime preoccupa-

zione per le conseguenze occupazionali e territoriali della prospettata operazione Intesa-Unipol-Monte dei Paschi di Siena, in particolare per il futuro del marchio Banco di Sardegna e per la gestione del credito sul territorio, dove già 33 comuni su 64 della provincia sono privi di sportello bancario. Il documento denuncia la carenza di programmazione politica locale e regionale su credito, lavoro e sviluppo del territorio, segnalando un tasso di inattività del 32,8% e un saldo migratorio giovanile negativo per quasi mille giovani nel solo 2023. Tra le cause di sofferenza psicofisica dei lavoratori sono indicate le pressioni commerciali, mentre si chiede cautela sull'uso non regolamentato dell'intelligenza artificiale nel settore creditizio.

Al termine dei lavori è stata eletta la segreteria del nuovo direttivo. Vittorio Carta Mantiglia è stato confermato nel ruolo di Segretario coordinatore provinciale. Sarà coadiuvato da Emanuele Cabboi (segretario coordinatore aggiunto), Pierino Tanca (segretario amministrativo), Francesca Pisanu, Pia Giulia Sassu, Giuseppe Cossu e Maria Antonietta Soggiu.

**La Fabi con i suoi oltre 110mila iscritti e le sue 98 sedi territoriali è il sindacato bancario più rappresentativo in Italia**





Un momento  
del congresso  
provinciale  
della Fabi  
a Sassari

Data Stamp **Il corsivo del giorno**Data Stamp **UE A SOVRANITÀ  
FINANZIARIA  
MOLTO LIMITATA**di **Riccardo Viale**

**I**l cittadino europeo ha una sovranità finanziaria limitata, soggetta ai capricci dell'inquilino della Casa Bianca. Poiché i principali circuiti di pagamento mondiali (come Visa, Mastercard e American Express) sono statunitensi, gli Usa possono imporre sanzioni che obbligano tutte le banche collegate, anche europee o italiane, a bloccare l'operatività di specifici individui o entità. Questo potere si basa sui regolamenti emessi dall'Office of Foreign Assets Control, l'agenzia del Dipartimento del Tesoro americano. Oltre il 70% dei pagamenti elettronici in Europa transita su reti americane. Le banche italiane ed europee sono tenute ad adeguarsi alle disposizioni Usa per non rischiare sanzioni secondarie, che comporterebbero l'esclusione dal sistema finanziario in dollari. Se gli Usa inseriscono un soggetto nella lista nera (SDN List — Specially Designated Nationals and Blocked Persons List), tutte le banche devono congelare i conti e bloccare le carte di credito collegate a quel nome. È già accaduto in passato a personalità di rilievo internazionale che si sono visti bloccare l'accesso al credito per via di ritorsioni o indirizzi politici. Diventa urgente per motivi politici, ma anche economici, riacquistare una autonomia e

sovranità nei circuiti di pagamento. Il Pix del Brasile di Lula può essere un riferimento esemplare. Pix è un sistema di pagamento istantaneo creato nel 2020 dalla Banca Centrale del Brasile. Consente a persone, aziende e enti pubblici di inviare e ricevere denaro in pochi secondi, 24 ore su 24, 7 giorni su 7, anche nei fine settimana e nei giorni festivi. È completamente digitale e non richiede carte di debito/credito o contanti. Per usare Pix, basta avere un conto corrente (anche solo un conto digitale gratuito); registrare una «chiave» — può essere il numero di cellulare, l'email, il codice fiscale o una chiave casuale generata dall'app; inviare denaro scegliendo la chiave del destinatario o inquadrando un QR code — anche al supermercato, al ristorante o al venditore ambulante. Non si applica nessun tasso di cambio, nessuna commissione, nessuna attesa. Il denaro arriva in tempo reale. La Banca Centrale Europea potrebbe sviluppare un Pix — un sistema pubblico, a costo zero per i privati, con chiavi semplici (cellulare, email, codice fiscale) e obbligo per tutte le banche di aderire. Sarebbe un vantaggio per i commercianti (zero commissioni), un servizio per i cittadini ed una svolta nella autonomia finanziaria del cittadino europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le offerte

Data Stampa 0040-Data Stampa 0040

Data Stampa 0040-Data Stampa 0040

## Bcc-Iccrea, Credem e Agricole per Bdm

**L**a corsa per Banca del Mezzogiorno è entrata nel vivo. Ieri alla controllante Mediocredito Centrale sono state recapitate le offerte non vincolanti per aggiudicarsi l'ex Popolare di Bari: in gara ci sono Bcc-Iccrea con Popolare di Puglia e Basilicata (advisor Kitra); Credem (advisor BoPa) e Crédit Agricole. Secondo indiscrezioni di mercato la base d'asta si aggirerebbe intorno ai 500 milioni di euro e le offerte terrebbero conto anche di un aumento di capitale per spesare circa 400 esuberanti tramite pre-pensionamenti. Dopo questa prima fase a inizio agosto si aprirà la finestra per le vere offerte vincolanti e arrivare a chiudere la vendita per l'autunno. A esaminare le proposte saranno Vitale & Co. e Hogan Lovells per Mcc e Prometeia per Invitalia, che detiene il 100% del Mediocredito. La fu Popolare di Bari era stata risanata da Mcc sei anni fa con un'iniezione di capitale di 1,6 miliardi, di cui 1,2 a carico del Fondo Interbancario. Bdm è arrivata a chiudere l'anno scorso con 31,8 milioni di euro di utile (+42%). La conduzione di Cristiano Carrus ha portato risultati e archiviato definitivamente la travagliata gestione della famiglia Jacobini. Oggi la Banca del Mezzogiorno conta circa 190 filiali sparse tra Puglia (80), Campania (54), Basilicata (34).

**Andrea Rinaldi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il profilo



● Ferruccio Ferranti, amministratore delegato di Mediocredito Centrale

● Il top manager è stato nominato il 3 giugno scorso



Data Stampa 6640 Data Stampa 6640  
**Sussurri & Grida**

# Intesa Sanpaolo, al via il riacquisto da 2,3 miliardi

Intesa Sanpaolo ha avviato il programma di riacquisto di azioni proprie finalizzato all'annullamento (buyback): prevista una spesa massima di 2,3 miliardi di euro a fronte del riacquisto di un numero di azioni non superiore a 800 milioni di azioni ordinarie. L'operazione, autorizzata dalla Bce, è stata approvata dall'Assemblea del 30 aprile 2026. Il programma di buyback verrà avviato il 6 luglio 2026 e si concluderà entro il 23 ottobre 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0040 - S.26402 - L.1603 - T.1746 - smart



Data Stampa: 30/06/2026 - 10:00:00

## Risiko Delfin

Data S: 30/06/2026 - 10:00:00  
**Cosa può cambiare nella partita  
sull'eredità Del Vecchio con le  
ultime mosse di Basilico e LMDV**

Milano. La lite tra gli eredi di Leonardo Del Vecchio è unica nella storia del capitalismo familiare italiano non per il livello dello scontro raggiunto ma perché l'esito è destinato ad avere un impatto diretto sugli assetti del sistema bancario del paese e non è mai accaduto prima. Quello che succederà oggi nell'assemblea dei soci della holding della famiglia Del Vecchio è da tenere d'occhio per capire se e quando le partecipazioni detenute in Mps-Mediobanca, Unicredit e Generali saranno vendute per consentire agli otto eredi di trovare una strada più autonoma rispetto a quella della unicità immaginata dal fondatore. "Nessun erede Del Vecchio cederebbe mai l'azienda di famiglia a sconto" hanno fatto sapere ieri sera fonti vicine a Leonardo Maria Del Vecchio, il quale ha così bocciato la proposta del fratellastro, Rocco Basilico, il quale poche ore prima aveva proposto di superare lo stallo così: Delfin potrebbe vendere pacchetti detenuti in banche e assicurazioni utilizzando il ricavato per liquidare chi intende uscire oppure fare in modo di suddividere le stesse partecipazioni tra tutti gli eredi e poi ognuno si regola come crede. Siccome, però, questa seconda ipotesi implicherebbe una valutazione a sconto del 25 per cento di EssilorLuxottica, visto il calo di borsa registrato negli ultimi tempi, Leonardo considera tutta la proposta irricevibile pur avendo avuto di recente con Rocco un incontro per cercare insieme una via d'uscita. Così, secondo le ultime ricostruzioni, è stata inserita nell'ordine del giorno dell'assemblea di oggi la richiesta di nomina di tre commissari di Delfin avanzata da Leonardo jr insieme con Clemente Del Vecchio, Nicoletta Zampillo e gli altri due fratelli, Luca e Paola, i quali, rappresentando i cinque ottavi del capitale, così come prevede lo statuto, hanno buone possibilità di farla passare ai voti. Se così fosse, da domani Delfin avrebbe, appunto, tre commissari a supervisionare l'operato del presidente Francesco Milleri e dell'amministratore delegato, Romolo Bardin. Chi sono? I nomi circolati sono quelli del manager Marco Talarico, braccio destro di Leonardo Jr, l'avvocata Lara Forte e il commercialista Fabio Scogni. A quanto si apprende, il loro compito, più che di carattere strategico, sarebbe di tipo contabile e di supervisione finanziaria, ma è chiaro che in una situazione già complessa si aggiunge una nuova variabile, che sancisce la spaccatura del board dopo che il presidente Bardin ha votato contro la let-

tera di patronage che le banche avevano chiesto al giovane Leonardo come garanzia del prestito da 11 miliardi funzionale al riassetto della holding di famiglia che lo vedrebbe diventare primo socio. E' così che si è arrivati alla soluzione ipotizzata da Basilico di smontare il portafoglio delle partecipazioni finanziarie. Per adesso, il gioco dei veti incrociati sta prendendo il sopravvento, ma, assicurano fonti bene informate, la via d'uscita non può essere lontana anche se le posizioni tra Leonardo e Rocco sono distanti. Alla fine, è abbastanza diffusa l'idea che il momento migliore per avviare la cessione delle partecipazioni finanziarie potrebbe essere quello attuale in cui i valori sono sui massimi di mercato e in considerazione del fatto che l'opas di Intesa Sanpaolo su Mps ha di fatto imposto una scadenza. Tra non molto, infatti, Delfin dovrà decidere se aderire con il suo 17,5 per cento oppure vendere prima e, in questo caso, a chi? Tutte le tracce porterebbero verso Unicredit, banca storica di riferimento della famiglia, che, secondo alcune indiscrezioni avrebbe già proposto a Delfin di acquistare la partecipazione detenuta in Generali.

Finché, però, non si sblocca l'impasse ereditaria, tutto il castello di ipotesi riportate su chi potrebbe subentrare al posto della holding dei Del Vecchio in istituzioni finanziarie chiave per il paese rischia di essere campato in aria. E' un intreccio senza precedenti nella storia finanziaria italiana. Le grandi famiglie capitaliste sono arrivate nelle banche con la loro privatizzazione cominciata nei primi anni Novanta dopo che dal 1930 in poi avevano avuto per lo più un assetto di enti di diritto pubblico. Tra i principali fautori di aprire il capitale ai capitani d'industria ci fu Enrico Cuccia, fondatore e deus ex machina di Mediobanca, convinto della necessità di creare dei "noccioli duri" di azionisti stabili e riconosciuti. Così anche lo scomparso Leonardo Del Vecchio è entrato nel Credito italiano nel 1982, partecipando alla fase di privatizzazione dell'istituto poi diventato Unicredit. Ma nessuno poteva immaginare che avrebbe costruito un portafoglio finanziario così rilevante accanto all'impero degli occhiali predicando, tra l'altro, che le due cose dovessero restare insieme in un gioco di pesi e contrappesi all'interno della holding. Una visione che Francesco Milleri ha cercato di portare avanti ma che gli eredi non hanno più la forza di condividere.

**Mariarosaria Marchesano**



# Gli eredi Del Vecchio in lite Oggi il verdetto dell'assemblea

*In salita il tentativo di Leonardo Maria di prendere il controllo dell'impero di famiglia  
Nello scontro tra fratelli rischiano di finire anche le quote in Mps, Generali e Unicredit*

**VITTORIA LEONI**

Dopo litigi, contromosse e persino «insulti volati» tra gli eredi del fondatore Leonardo Del Vecchio fondatore di Luxottica, scomparso quattro anni fa, oggi è il giorno più importante, visto che si terrà l'assemblea di Delfin, la holding della famiglia Del Vecchio, alle prese con l'intricata vicenda del riassetto e l'approvazione del bilancio.

La cassaforte di famiglia che detiene partecipazioni importanti in Mps (17,5%), Generali (10,15%) e Unicredit (2,7%), oltre a EssilorLuxottica (32%), c'è un'aria assai tesa tra gli eredi e tra i manager che siedono nel board. Una situazione che si intreccia con i numerosi contenziosi, anche giudiziari, che di fatto lasciano ancora aperta la successione dell'illustre e lungimirante fondatore. La proposta di Leonardo Maria Del Vecchio di acquistare le quote dei fratelli Luca e Paola, che gli avrebbe consentito di salire al 37,5% di Delfin attraverso Lmdv Fin e un finanziamento dalle banche di 10 miliardi di euro (leggasi Unicredit e Credit Agricole, ndr) ha trovato numerosi ostacoli.

«C'è in gioco la natura stessa e il futuro di Delfin» ha scritto non a caso al board il quartogenito della famiglia Del Vecchio, chiedendo agli stessi consiglieri «chiarezza, coerenza e sostenibilità finanziaria». Evidente la frattura anche in seno al consiglio di amministrazione, che ha bocciato la lettera di patronage chiesta da Del Vecchio Jr a favore delle banche. Una brusca ed inattesa interruzione dell'operazione, che ha suscitato «delusione e perplessità» nello stesso Leonardo Maria. E così oggi all'ordine del giorno dell'assemblea in programma a Lussemburgo è stata inserita pure la nomina di commissari per l'audit - una sorta di collegio sindacale - figura prevista ma mai attivata.

La lettera firmata da Clemente, Leonardo Maria, Paola, Luca e Nicoletta Zampillo propone tre nomi: Lara Forte, Fabio Scoyni e Marco Talarico - ex amministratore della finanziaria di Leonardo Maria Del Vecchio. Una strada alternativa potrebbe essere quella del buyback, ossia del riacqui-

sto delle quote dei soci da parte della Delfin. Opportunità che, secondo fonti vicine agli ambienti della famiglia, dovrebbe essere offerta a tutti gli eredi, non solamente a Paola e Luca. Alcuni potrebbero infatti non consegnare le loro quote, mentre altri potrebbero voler liquidare le azioni, come per esempio il 21enne Clemente, che ha appena creato la propria cassaforte Mhen-the, e Rocco Basilico, fratello di Leonardo Maria per parte della madre Nicoletta Zampillo, sposata per ben due volte con il patron Del Vecchio. Una operazione per la quale ci vorrebbero ben 20 miliardi di euro.

L'ipotesi che circola nelle ultime ore è quindi di andare a un riparto o di procedere con acquisti a tappe, grazie ai circa 1,5 miliardi di dividendi che Delfin incassa ogni anno, oltre ai 7 miliardi di linee di credito non tirate.

L'ultimo colpo di scena, ma solo in ordine di tempo, tra gli eredi di Leonardo Del Vecchio è arrivato a due giorni dall'assemblea, dopo la lettera inviata da Rocco Basilico a tutti i soci e al board della holding. «Ci ritroviamo nuovamente in una situazione di stallo che rischia di compromettere il futuro di Delfin» ha scritto Rocco Basilico, senza nascondere che i rapporti «tra alcuni di noi si sono ulteriormente deteriorati». Una situazione che ha portato il giovane Basilico a proporre la dismissione delle partecipazioni finanziarie detenute da Delfin per il riacquisto delle quote dei soci che vogliono uscire, con uno sconto del 25% su EssilorLuxottica. Idea immediatamente bocciata da fonti vicine a Leonardo Maria Del Vecchio: «Nessun erede Del Vecchio cederebbe mai l'azienda di famiglia a sconto». Nel frattempo, a Parigi, ieri EssilorLuxottica ha chiuso in calo del 3% a 163,5 euro, dopo un minimo di giornata a quota 163,2. C'è da dire che da tempo il titolo sta attraversando una fase di calo e alla vigilia dell'assemblea di Delfin si trova ai livelli più bassi dall'autunno del 2022, quindi assai lontano dai record oltre i 300 euro segnati nell'ottobre dell'anno scorso. L'attesa è alta e soprattutto bisognerà capire se gli otto eredi decideranno di trovare una quadra per uscire da un'impasse che potrebbe far male alla società.





Leonardo Maria Del Vecchio, presidente esecutivo di MTI

Data Stampa 0006640 Data Stampa 0006640

Data Stampa 0006640 Data Stampa 0006640

## Ex Pop Bari, offerte da Credem, bcc e Agricole

di Luca Gualtieri

**A**rrivano le tre offerte non vincolanti per BdM Banca, la ex Popolare di Bari, messa sul mercato dal Mef che la controlla attraverso Invitalia e Mcc. Nella giornata di ieri gli advisor delle società venditrici (Vitale per Mcc e Prometeia per Invitalia) hanno ricevuto le proposte da parte dei tre soggetti interessati: Credem, Crédit Agricole e la cordata Iccrea-Popolare di Puglia e Basilicata. Le offerte saranno esaminate nei prossimi giorni ma, secondo indiscrezioni circolate sul mercato, la banque verte sarebbe favorita, ma anche i due sfidanti hanno buone carte da giocare. L'obiettivo è chiudere la virtual data room entro agosto per arrivare alle offerte vincolanti a fine settembre. Se la tabella di marcia verrà rispettata, la firma potrebbe arrivare entro in autunno con closing a fine anno. Non si sono concretizzate altre proposte, anche se nelle scorse settimane era circolato il nome di Unicredit. (riproduzione riservata)



MF RIVELA I PIANI DI UNICREDIT

Data Stampa 8640 Data Stampa 8640

# Orcel dimezza Amundi

*La banca italiana riduce in modo drastico la partnership commerciale con i francesi sulla gestione del risparmio. Intanto Agricole punta alla Banca del Mezzogiorno*

Capponi, Gualtieri e Rigamonti alle pagine 2, 4 e 8

## SCENDONO A 75 MILIARDI LE MASSE CHE I FRANCESI GESTISCONO PER IL GRUPPO ITALIANO Amundi dimezzata in Unicredit

*Alla fine della partnership, nel 2027,  
a Parigi potrebbero restare 20 miliardi  
Tutti i progetti di Orcel per il settore*

DI LUCA GUALTIERI

**U**nicredit dimezza le masse di Amundi nel suo risparmio gestito e prepara il terreno al divorzio dall'asset manager controllato da Crédit Agricole. La banca guidata da Andrea Orcel ha impresso una nuova stretta alla partnership con il gruppo francese, in un percorso che punta a ridurre progressivamente la dipendenza da un unico fornitore e a rafforzare la propria fabbrica prodotto interna.

Secondo quanto si apprende, le masse riconducibili ad Amundi nella raccolta gestita di Unicredit sono scese a circa 75 miliardi di euro alla fine del primo trimestre, rispetto a livelli circa doppi nel 2024. E il ridimensionamento non dovrebbe fermarsi qui. L'asticella è destinata a calare ancora nei prossimi mesi, fino a portarsi intorno ai 20 miliardi a metà 2027, quando arriverà a scadenza l'accordo tra le due parti.

La traiettoria è coerente con la strategia delineata da Orcel. Unicredit punta a rafforzare la propria capacità interna nell'asset management, facendo leva sulla piattaforma proprietaria Onemarkets e su prodotti di investimento costruiti direttamente all'interno del gruppo. L'obiettivo è aumentare il controllo sulla catena del valore, trattenere una quota maggiore dei margini e disporre di un'offerta più integrata con la rete commer-

ciale della banca.

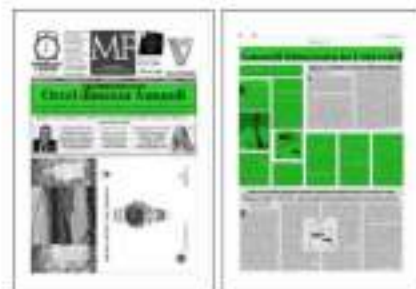
In questa direzione si muovono anche le novità introdotte di recente nella gamma delle soluzioni di investimento proposte alla clientela. Unicredit ha ampliato l'offerta con alcune serie di certificate strutturate su indici tematici Msci, pensati per consentire l'esposizione a specifici asset o settori. L'ultimo lancio, in ordine di tempo, riguarda società legate alle infrastrutture funzionali allo sviluppo e all'utilizzo dell'intelligenza artificiale, dai data center alle reti fino ai sistemi di stoccaggio. Alla gamma si sono aggiunti anche sette etf quotati sulle borse di Milano e Francoforte, ulteriore tassello di una piattaforma che punta a presidiare direttamente un ventaglio più ampio di soluzioni per il risparmio gestito e amministrato.

Non solo. Unicredit ha da poco comprato Alkimis sgr, una piccola boutique milanese specializzata in strategie absolute return. L'operazione segnerebbe un nuovo passo nel rafforzamento dell'architettura proprietaria di asset management, in una fase in cui le banche europee stanno cercando di aumentare la quota di ricavi commissionali e di ridurre la dipendenza dal margine di interesse, cresciuto negli ultimi anni sulla spinta dei tassi ma destinato a normalizzarsi con il nuovo ciclo monetario.

Il rafforzamento della gamma non dovrebbe esaurirsi qui. Nei prossimi mesi l'offerta è destinata ad arricchirsi ulter-

riormente con il lancio di soluzioni dedicate agli asset alternativi, altro segmento su cui le reti bancarie stanno aumentando il presidio per intercettare la domanda della clientela private e affluente alla ricerca di diversificazione, rendimento e strategie meno correlate ai mercati tradizionali.

Allo stesso tempo, Piazza Gae Aulenti non sembra intenzionata a sostituire l'intesa con Amundi con un nuovo accordo esclusivo. La linea scelta dall'istituto è piuttosto quella di mantenersi le mani libere, costruendo una rete di collaborazioni aperte con diversi operatori del risparmio gestito. Un modello più flessibile, che consenta alla banca di selezionare di volta in volta i partner e i prodotti più adatti, senza legarsi in modo strutturale a un singolo asset manager. (riproduzione riservata)



I livelli di prezzo indicati dagli esperti comunque al momento sono superiori a quelli a cui è scesa ieri l'azione

## Banca Ifis -9,2%, gli analisti tagliano il target price

DI ELENA DAL MASO

**D**opo il profit warning sul 2026 e l'ispezione in corso di Banca d'Italia, gli analisti tagliano i giudizi su Banca Ifis, pur continuando a vedere un significativo potenziale di recupero rispetto al valore di borsa. Ieri il titolo è sceso fino a 12,22 euro (-9,2%), ben al di sotto dei nuovi prezzi obiettivi, anch'essi ridotti dopo la conference call con il management. Il nodo principale resta l'incertezza legata all'ispezione dell'autorità di vigilanza e al nuovo piano strategico che prevede il progressivo deconsolidamento del business dei crediti deteriorati (Npl) che incide intorno al 45% dei ricavi del gruppo nel 2025. Proprio questi elementi hanno spinto gli analisti a rivedere le stime sugli utili e, in alcuni casi, anche il giudizio sul titolo. Intesa Sanpaolo ha adottato l'approccio più prudente. La banca ha abbassato il target price a 15,2 euro e ha ridotto la raccomandazione da buy a neutral, tagliando le stime sull'utile per azione del 70% per il 2026 e di oltre un terzo per il biennio successivo. Secondo gli analisti il profit warning e la prevista cessione del business npl riducono in modo significativo la visibilità sugli profitti futuri. Nel breve periodo pesa l'esito finale dell'ispezione di Banca d'Italia e l'efficacia del piano di recupero crediti di Illimity (che Banca Ifis ha rilevato da poco), mentre nel medio termine resta da verificare la capacità del management di reinvestire il capitale in attività storicamente meno redditizie rispetto agli npl. Pur riconoscendo la solidità patrimoniale della banca, Intesa sottolinea inoltre come si sia indebolita la visibilità sulla remunerazione degli azionisti, uno dei principali punti di forza della tesi d'investimento. Banca Akros ha dimezzato il target price, portandolo da 28 a 14,8 euro, e ha

abbassato il giudizio da accumulato a neutral. Gli analisti evidenziano come la revisione delle attese sull'utile netto 2026, ora attesa tra 100 e 110 milioni di euro rispetto ai precedenti 170-190 milioni, rifletta maggiori accantonamenti collegati sia all'ispezione di Banca d'Italia, sia al portafoglio Npl di Illimity. Per Akros il gruppo attraversa una fase di transizione strategica che limita la visibilità sulla redditività futura, motivo per cui le stime sul periodo 2026-2028 sono state ridotte di circa il 41%.

Più positiva la lettura di Equita sim, che pur tagliando il target price da 28 a 19 euro, conferma la raccomandazione buy. La sim ha rivisto al ribasso le previsioni di utile netto del 42% nel 2026, del 29% nel 2027 e del 22% nel 2028, allineandosi alla parte bassa della nuova guidance. Secondo Equita il 2026 resterà un anno di transizione e di riduzione del rischio, ma il mercato starebbe già incorporando buona parte delle incertezze. Gli analisti ritengono infatti che il ritorno a una redditività più normalizzata dal 2027 possa essere sostenuto dalle sinergie con Illimity e dal riposizionamento del gruppo verso il credito alle pmi.

Equita evidenzia inoltre che il capitale rimane solido, con un Cet1 ratio atteso intorno al 13,5% a fine 2026, e che la cessione del business npl potrebbe liberare ulteriore capitale attraverso la riduzione degli attivi ponderati per il rischio. Resta però aperta l'incognita dell'ispezione di Banca d'Italia, il cui rapporto finale è atteso tra la fine di luglio e l'inizio di settembre e che, come ammesso dallo stesso management, potrebbe comportare ulteriori rettifiche. In attesa di maggiore chiarezza, il mercato preferisce ipotizzare uno scenario particolarmente prudente: anche dopo la revisione dei target price le valutazioni degli analisti restano superiori alle quotazioni di borsa. (riproduzione riservata)



## Sull'opas Intesa-Mps la prima parola è dell'Antitrust

di Anna Messina

Data Stampa 8640 - Data Stampa 8640

**S**arà probabilmente l'Antitrust la prima autorità, delle oltre 40 coinvolte, a dare un giudizio (necessariamente parziale) sulla maxi opas da 30,6 miliardi annunciata da Intesa Sanpaolo su Mps. Venerdì 26 giugno, insieme al deposito del prospetto in Consob, il gruppo bancario guidato da Carlo Messina ha anche consegnato all'autorità della concorrenza la documentazione dell'operazione che, proprio per andare incontro alle richieste dell'Antitrust, prevede che 635 sportelli ex Mps siano rilevati dal gruppo assicurativo Unipol, insieme al marchio della banca più antica del mondo. Filiali che dovranno poi confluire in Bper per dare vita al secondo gruppo bancario italiano con Unipol che, in conseguenza del conferimento, salirà a oltre il 40% della banca, destinata a cambiare nome in Banca Monte dei Paschi. L'Antitrust, nel rispetto dei termini di 15 giorni dalla consegna del fascicolo previsti dalle norme, avrà davanti a sé tre possibilità: respingere l'operazione (scelta evidentemente non contemplata), approvarla così come è stata



presentata o, opzione più probabile, chiedere all'istituto ulteriori informazioni.

La procedura avrebbe l'effetto di congelare i termini di due mesi previsti per la decisione dell'Antitrust. Ma con l'autorità guidata oggi da un presidente facente funzioni (la professoressa Elisabetta Iossa) e una maxi operazione che in una mossa sola coinvolge tre protagonisti del mercato assicurativo italiano, Intesa Sanpaolo (prima in Italia con Intesa Vita), Generali (di cui Intesa, tramite Mps e Mediobanca, diventerebbe il primo azionista) e Unipol, è probabile che l'Antitrust scelga di ponderare bene la sua scelta chiedendo maggiori informazioni. La prima pronuncia è attesa quindi per la fine della

prossima settimana o l'inizio della successiva.

Intanto per il 30 luglio è stata convocata l'assemblea di Unipol che dovrà dare al cda la facoltà di aumentare il capitale sociale di 2,5 miliardi per l'acquisto delle 635 filiali con le coop azioniste che avrebbero già espresso il consenso. Sarà un nuovo aumento di capitale dopo 14 anni, quando le risorse servirono per prendere FonSai. (riproduzione riservata)



## CONTRARIAN

### DELFIN, PERCHÉ NON VA IN PORTO IL MAXI-PRESTITO A LEONARDO MARIA

► Sembrava cosa fatta, ma evidentemente mancava qualcosa. Il finanziamento *monstre* da 11 miliardi a Lmdv (di cui un miliardo per rifinanziare debiti su investimenti preesistenti) per acquisire da due fratelli il 12,5% ciascuno di Delfin e salire così al 37,5% si è impantanato. Un motivo è certamente il valore calante dell'asset industriale principale, EssilorLuxottica, che dal picco di oltre 300 euro per azione del 12 novembre 2025 è sceso agli attuali 170 euro circa. Un -40% che nessuno sa dire se temporaneo o duraturo. È però un fatto che il margine di garanzia implicito per i finanziatori si sia ridotto. Vero che Delfin ha altre partecipazioni di valore, in primis i pacchetti di banche che potrebbero prima o poi essere liquidate. Ma per ora tali partecipazioni liquide non sono e la loro dimensione non le rende facilmente vendibili. Troppa offerta peserebbe sul mercato e, avendo raggiunto i massimi anche per via delle operazioni straordinarie in corso, qualcuno potrebbe temere un'inversione di rotta. La memoria va alla holding Carlo Tassara di Romain Zaleski e alla sua sofferta liquidazione per l'eccessivo peso di 10 miliardi di debiti verso banche, pur garantiti da importanti pacchetti di azioni bancarie.

Per questo le banche finanziatrici hanno provato a chiedere alla stessa Delfin una lettera di patronage che, sebbene non sia una garanzia, suona un po' come una volontà al riacquisto delle azioni ricevute in garanzia, in caso di default del soggetto finanziato, allo stesso importo del finanziamento. Le banche avrebbero così una sorta di opzione put su Delfin; certo non impegnativa, però...

È però ben chiaro che gli altri azionisti non venditori, interessati o meno a esercitare un'eventuale prelazione, non vogliono fare da garanti per un solo altro azionista acquirente, che, se gli andasse bene, con il 37,5% diventerebbe il padrone di fatto di Delfin. Ma se andasse male? Da qui le ipotesi di acquisto di azioni proprie da parte della stessa Delfin o di una distribuzione preventiva di riserve. D'altro canto l'operazione di Lmdv, facendo leva sul 12,5% per acquistare un ulteriore 25%, è un leveraged buyout con rapporto equity-debito di 1 a 2. Non poco, in assenza di ricorso diretto sul cash-flow operativo e sugli asset in pancia a Delfin, che dovrebbero essere prima liquidati pro-quota e poi eventualmente messi a servizio del buyout. Il manuale delle banche dice che un'operazione come questa è rischiosa. Tant'è che alcuni istituti importanti chiamati a partecipare all'eventuale finanziamento in pool, hanno per ora declinato l'invito. L'impasse non è dunque solo questione di tensioni tra gli azionisti, ma di banale - si fa per dire - merito bancario. (riproduzione riservata)



Leonardo  
Maria  
Del Vecchio



# L'operazione UniCommerz dimostra la necessità di una vera Unione Bancaria

DI ANGELO DE MATTIA

**È** abbastanza semplicistico dare alla progettata operazione Unicredit-Commerzbank anche il ruolo di pilota o meglio di catalizzatore di altre aggregazioni transfrontaliere, qualora la concentrazione in questione vada in porto.

È ciò se solo si tiene conto che, almeno per ora, il governo tedesco ha annunciato che manterrà la sua partecipazione del 12% circa in Commerzbank senza, perciò, conferirla all'Opas.

Le aggregazioni ben possono anche coesistere con una presenza pubblica nel capitale, importante, ma di livello limitato, soprattutto perché non si prevede di certo un trattamento privilegiato della presenza pubblica.

Ma il vero stimolo alle concentrazioni cross border è l'unità normativa effettiva nell'Unione e nell'Eurozona così come quella dei controlli di Vigilanza, delle metodologie, dei criteri.

Insomma, occorre che il piano e il contesto siano assolutamente espressione dell'Unione bancaria per ora spesso citata ma solo parzialmente attuata; si deve trattare dell'esigenza che in passato spesso si menzionava come costruzione di una situazione di *level playing field*. Per non parlare poi della progettata, solo di larghissima massima, Unione del risparmio e degli investimenti. Sia chiaro: non è che si escluda che vi possano essere nuove aggregazioni e che un qualche stimolo lo dia anche l'eventualità di un approdo positivo dell'operazione in questione.

Ma questa segnala pure i numerosi ostacoli che si debbono affrontare e i diversi complessi autoritativi con il concorso di diverse Authority nonché le decine di autorizzazioni necessarie. Semmai, più che un in-

centivo a promuovere nuove concentrazioni, il caso Unicredit-Commerzbank può essere assunto come il quadro regolamentare e di controllo da incisivamente modificare, razionalizzare e semplificare.

Ma poi c'è anche da chiedersi se la diffusione di questo tipo di fusioni sia ineluttabile, quasi un approdo necessario per qualsiasi banca che voglia avere un futuro nel quale sia in grado di affrontare le competizioni nel settore.

È qui bisogna, invece, ribadire che non si compiono le aggregazioni per le aggregazioni: nel settore bancario esse debbono essere, con le relative operazioni, meglio in grado di sostenere famiglie e imprese, tutelare il risparmio, migliorare la qualità dei servizi. Non si tratta di una comune impresa, bensì dell'impresa-banca che, proprio per la sua natura e le sue peculiarità, deve rispondere a una serie di vincoli e obiettivi fissati dalla legge e che, in Italia, discendono dall'art. 47 della Costituzione. Si tratta, in ogni caso, di principi ai quali fa riferimento l'intera area.

A tutto ciò che si è ora detto occorre aggiungere il ruolo, e che ruolo, anche se da convitato di pietra, dei governi e delle forze politiche in presenza di operazioni di concentrazione. Il rigoroso rispetto delle regole del gioco non sempre si manifesta, mentre è, invece, cruciale, come la stessa vicenda tedesca dimostra. (riproduzione riservata)



La sede di Unicredit a Milano



Data Stampa 0040 IN BREVE 0040

**CREDITO**  
Data Stampa 0040 Data Stampa 0040

## Intesa avvia buyback da 2,3 miliardi dopo l'ok di soci e Bce

Intesa Sanpaolo avvia il riacquisto di azioni fino a 2,3 miliardi di euro, annunciato a febbraio e già approvato dai soci e dalla Bce. Il buyback «verrà avviato il 6 luglio e si concluderà entro il 23 ottobre 2026», informa una nota. Gli acquisti, con parametri legati ai prezzi di Borsa, sono una forma di remunerazione dei soci. Avranno, tuttavia, l'effetto secondario di sostenerne la quotazione della banca e dunque il concambio con Mps, su cui Intesa ha lanciato un'Opas attesa in Borsa in autunno. L'offerta prospettava un premio del 12,5% all'annuncio (8 giugno), sceso al 2,8% ai prezzi di ieri.



# Delfin, lo scontro fra i soci mette a rischio la stabilità dell'assetto di Essilux

Oggi l'assemblea

La resa dei conti tra i soci di Delfin è attesa oggi, con la riunione dell'assemblea degli azionisti. Ma a valle il faro è su Essilux, che rischia l'indebolimento dell'anima italiana e una maggiore attenzione da parte di altri player. **Mangano** — a pag. 31

## Lo scontro fra i soci di Delfin minaccia le difese di Essilux

**Soci di Delfin oggi al voto su conti, cedola, nomina dei commissari e transfer notice di alcuni eredi**

**Holding**

**Alta tensione sul riassetto nell'assemblea della holding di controllo del gruppo**

**Accordo difficile, alcuni soci puntano alla bocciatura del bilancio della holding**

**Marigia Mangano**

La resa dei conti tra i soci di Delfin è attesa oggi, quando l'assemblea degli azionisti sarà chiamata a votare bilancio, dividendi, nomina dei commissari e transfer notice di alcuni eredi. Il tutto appare solo una formalità: la botta e risposta a mezzo stampa tra gli azionisti della finanziaria non fa presagire nulla di buono, ma soprattutto appare difficile che la riunione in agenda sia risolutiva. Tanto più che, allo stato attuale, non esiste alcun progetto su cui si registri un consenso diffuso: il piano di ascesa al 37,5% di Delfin di Leonardo

Maria Del Vecchio stenta a ripartire a causa della spaccatura del consiglio di amministrazione della holding e anche proposte alternative, come quelle rilanciate da Rocco Basilico su una scissione pro quota della finanziaria o sulla vendita degli asset finanziari restano per ora solo progetti sulla carta, perché presentati appena qualche ora fa.

In attesa di sviluppi, che secondo alcune fonti potrebbero sfociare solo in un atto concreto rappresentato dalla bocciatura del bilancio, c'è chi suggerisce un altro piano di osservazione e guarda al più importante asset di Delfin, EssilorLuxottica. Con 74 miliardi di capitalizzazione (ne valeva quasi 140 alla fine dello scorso anno), il gigante med tech guidato da Francesco Milleri rischia di registrare almeno due ricadute dalla guerra tra gli eredi: l'indebolimento dell'anima italiana del gruppo e una maggiore attenzione da parte di player potenzialmente interessati.

Delfin è governata da uno statuto studiato dal fondatore Leonardo Del Vecchio per tenere lontana la proprietà dalla gestione. Il punto è che, almeno nelle ultime fasi, oltre alla proprietà, storicamente disallineata, anche il board, a cui spettano scelte strategiche e gestione delle partecipazioni, ha registrato una importante spaccatura con schieramenti trasversali che si intrecciano anche con gli equilibri tra gli eredi.

In pratica, se finora la fragilità azionaria era bilanciata da un board

forte e compatto, ad oggi è venuta meno anche quella stabilità dell'organo di gestione che ha permesso il funzionamento del sistema Delfin. In questo vuoto di potere, secondo alcune fonti, si potrebbero così inserire diversi spettatori interessati alla partita in corso. Sul fronte finanziario, è noto, le tre partecipazioni chiave nelle mani di Delfin, e cioè Generali (10%), Mps (17,5%) e UniCredit (2,8%), possono potenzialmente spostare gli equilibri dei primi gruppi bancari e assicurativi del Paese, alle prese con un processo di consolidamento in pieno svolgimento.

Il portafoglio finanziario ha però rappresentato sempre un corollario all'asset principale di Delfin, e cioè EssilorLuxottica. Alla holding fa capo il pacchetto di controllo del 32% del gigante med tech guidato da Francesco Milleri, numero uno del gruppo e presidente di Delfin. Nell'azionariato di EssilorLuxottica convivono però, fin dalla fusione tra Luxottica ed Essilor, due anime: quella italiana, appunto, e quella francese, ben rappresentata. Nel libro soci, fin dalla

